All'origine una perquisizione a Forte Braschi
I servizi segreti: «Non c'è da preoccuparsi tanto tutti i procedimenti sui gladiatori aperti nel Veneto saranno avocati a Roma»

Contro il magistrato padovano Roberti una iniziativa anche del presidente Andreotti
Accertamenti «predisciplinari» nei confronti anche di un altro sostituto, Sergio Dini

Gladio, il Sismi chiede: «Via quel giudice»

E Rognoni denuncia il procuratore militare di Padova

Virginio Rognoni

Il Sismi non pare preoccupato dalle inchieste su Gladio nate in Veneto: «Tanto, finirà tutto alla procura di Roma», afferma in un appunto «segreto» inviato a Virginio Rognoni. Nello stesso documento il Sismi «consiglia» comunque il ministro a denunciare il sostituto procuratore militare di Padova Benedetto Roberti, «colpevole» di una perquisizione a Forte Braschi. Detto, fatto. È sotto processo disciplinare.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. 13 giugno 1991. Mentre a Padova si celebra la festa di S. Antonio, il Santo che fa trovare ciò che si cerca, il sostituto procuratore militare Benedetto Roberti vola a Roma, entra nell'«Ufficio corrieri» di Forte Braschi, sfodera un ordine di perquisizione. È alla caccia di alcuni documenti per accertare la dipendenza o meno dalla Nato di «Gladio». Scartabella registri della «Settima divisione», veline, minute, sequestra una carta nonostante l'opposizione del «direttore generale alla sicurezza». Un grazie a S.Antonio, e il ritorno a Padova. Intanto, al Sismi le voci galoppano. Dal ministero della Difesa arrivano dopo pochi giorni richieste di chiarimento. E tre settimane dopo parte la risposta del Sismi, messa a punto dall'esperto giuridico del servizio segreto. È un appunto classificato «segreto», inviato al ministro della Difesa Virginio Rognoni e, per conoscenza, al presidente del consiglio ed al Cesis, il supercoordinamento dei servizi.

Prima parte del testo: «Questo servizio ritiene che non sussistano ragioni tali da provocare effettiva preoccupazione in ordine alla nota questione di cui si è chiesto parere. Quanto sopra è fondato sulla limitata sfera d'azione concessa ai magistrati veneti, e in particolare a quelli militari, dovendo in ogni caso essere sancita la competenza territoriale di Roma, e dunque in ogni caso quella della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma». Seconda parte: «Gioverebbe in ogni caso esaminare se nel comportamento del dottor Roberti Benedetto non sussistano ipotesi di reato, a parere di questo ufficio più che evidenti, che legittimo un intervento della procura della Repubblica di Roma, anche perché eventuali azioni giudiziarie nei confronti del predetto Roberti servirebbero di monito e galvanizzerebbero nel contempo il personale del Servizio che appare particolarmente oggetto di attenzione da parte dei magistrati militari».

Come fa il Sismi a sapere in anticipo che le inchieste venete su Gladio finiranno a Roma e tutte, militare compresa, alla Procura? Fatto sta che se ne rallegra e ne trae sicurezza. D'altra parte il consulente giuridico del servizio segreto Giorgio Lehman (secondo un'interrogazione a Rognoni del sen. Pollice è lui il firmatario dell'appunto) delle istruttorie in corso sa quasi tutto. Da Lehman, funzionario della Difesa, applicato al Sismi, devono passare tutti gli uomini dei servizi convocati dai giudici: prima per gli opportuni «consigli», poi per riferire minuziosamente tutto ciò che è stato loro chiesto da Casson, Mastelloni, Roberti, Dini, Tarfusser e via elencando. Contro il giudice Casson, il Sismi, appena quattro mesi prima, ha già tentato, vanamente, la denuncia penale in proprio, dopo una perquisizione. Con Roberti suggerisce così un'altra strada, un'iniziativa dello stesso ministro che, responsabile politico del Sismi da un lato, è dall'altro anche titolare dell'azione disciplinare contro i giudici militari. Rognoni non si rifiuta. Dal ministero il parere passa alla Procura generale militare presso la Cassazione. Qui si apre e viene condotta a lungo, all'insaputa di Roberti, una indagine «predisciplinare».

A fine settembre al sostituto padovano arriva il formale avviso di garanzia. La Procura generale militare lo informa che è sotto processo disciplinare per «perquisizione e sequestro arbitrari» a Forte Braschi. Secondo il superiore gerarchico che accusa, il documento requisito aveva solo una «miracolistica possibilità» di essere utile alle indagini; invece pare che sia servito, e molto. Roberti, ad ogni modo, dovrà scegliersi un collega come «avvocato» e difendersi davanti al Consiglio della Magistratura militare, l'equivalente del Csm. È la prima volta che un giudice militare finisce sotto processo su iniziativa diretta del ministro. È anche la prima volta, però, che sbuca la vera «premessa» dei guai: l'iniziativa, appunto, dello stesso servizio indagato. Benedetto Roberti, col suo collega Sergio Dini, va comunque avanti con l'inchiesta, ancora contro ignoti, che ipotizza per i fondatori di «Gladio» i reati di alto tradimento e arruolamento non autorizzato dal governo, di cittadini al servizio di uno stato straniero. È l'istruttoria militare che ha scoperto come i «gladiatori» non dipendessero dalla Nato, ma dalla Cia. Sono stati i due giudici padovani a trovare molti documenti e, ultimamente, le tracce della «sezione K», una specie di superservizio nel servizio. Quanto potranno ancora continuare? La procura generale presso la corte d'appello militare di Roma ha in corso altri accertamenti «predisciplinari» nei confronti di Dini e Roberti: supposte fughe di notizie, altre perquisizioni, un esposto del procuratore di Roma Ugo Giudiceandrea sentitosi diffamato da un'intervista. E mentre una persona particolarmente attiva nel lamentarsi in varie sedi del comportamento dei giudici padovani è il segretario del Cesis Paolo Fulci, arriva notizia anche di una nuova denuncia, «top secret», contro Roberti sporta direttamente dalla presidenza del Consiglio.

Verso la Conferenza cittadina del Pds
Incontri con la città
Introduce Enzo Lauria, coord. Pds città

Lunedì 28 ottobre '91, ore 17.30
Salone Cassa edile - Catanzaro

Presentazione del libro
"Il Regime"
di Giampaolo Pansa
(condirettore de l'Espresso)
con L'AUTORE
PINO SORIERO
(segretario regionale Pds)
FILIPPO VELTRI
(giornalista)

Federazione di Catanzaro Unione Cittadina

IL 31 OTTOBRE A NAPOLI GLI STUDENTI DEL MEZZOGIORNO CONTRO LA MAFIA E LA CAMORRA PER IL DIRITTO AL FUTURO

Mai come oggi lotta ai poteri criminali significa al Nord come al Sud spezzare le catene del malaffare, della collusione tra mafia e politica, dell'ostacolo che queste organizzazioni sono alla realizzazione piena dello sviluppo del Paese e delle risposte ai bisogni della gente.

Dagli studenti e dalle ragazze del Paese può rinascere una speranza.
Sono migliaia le aule che mancano nel Mezzogiorno, centinaia le scuole da ristrutturare completamente o da costruire. Ancora in tanti facciamo doppi e tripli turni. Il decreto Falcucci – conquista del Movimento dell'85 – è naufragato nel Mezzogiorno tra ritardi ed inadempienze degli Enti locali. Ancora oggi dalle progettazioni non si passa alle realizzazioni perché le imprese subappaltatrici della mafia e della camorra si combattono nell'aggiudicazione degli appalti, stringendo in una morsa mortale Comuni e Province.

A TUTTO QUESTO DICIAMO BASTA!
FACCIAMO APPELLO AI GIOVANI E AGLI STUDENTI MEDI DELLA CAMPANIA, DELLA CALABRIA, DELLA PUGLIA, DELLA BASILICATA E DELLA SICILIA, AGLI INTELLETTUALI, AL MONDO DELL'INFORMAZIONE, AL MONDO CATTOLICO PERCHÉ SI COSTITUISCA UN UNICO FRONTE DI LOTTA E PERCHÉ IL 31 OTTOBRE SI TENGA UNA MANIFESTAZIONE A NAPOLI DEGLI STUDENTI DEL MEZZOGIORNO. PER NOI QUESTA È NUOVA RESISTENZA. ANCORA OGGI SONO IN GIOCO DEMOCRAZIA E LIBERTÀ. VOGLIAMO RIPARTIRE DA QUESTA CITTÀ DEL MEZZOGIORNO, DAI SUOI GIOVANI, CON GLI ALTRI RAGAZZI DEL SUD E DEL RESTO D'ITALIA

Associazione studenti napoletani contro la camorra

E parlano di ricerca della verità

WLADIMIRO SETTIMELLI

In un paese di burattini e di burattinai, di depistatori e di servi del potere, chiedere la verità sui «misteri d'Italia» è ancora un atto rivoluzionario. La verità, dunque, potrebbe creare problemi, dare fastidio, costringere a rileggere la storia a tutto campo. Insomma che cosa vogliono i parenti delle vittime della tragedia di Ustica?E i padri, le madri e le mogli di chi è stato dilaniato dalle bombe sui treni o ucciso come un cane per strada dai terroristi ? La verità ? Non intendono arrendersi, non si accontentano delle spiegazioni ufficiali del governo o dei servizi segreti. Sono dunque degni di ogni censura, sono degli «agitatori» che non si rendono conto di disturbare il potere, impegnato in ben altre faccende. Anche i parenti di Aldo Moro non vogliono mollare e quindi vanno messi nell'elenco dei «disturbatori». Anche chi vuole la verità su «Gladio» deve essere messo a tacere e punito. La Cia, l'ufficio «K», il gruppo «Ossi» dei servizi segreti, sono problemi che, ancora una volta, non debbono riguardare in alcun modo i cittadini. Roba del governo, del Palazzo, degli addetti ai lavori. Questo il senso di ciò che sta accadendo. Il presidente Cossiga, esternando nel Lietchenstein, ha parlato della «dannosità della Commissione stragi» annunciando propositi gravissimi. Quando al parlamento sarà richiesta una proroga dei lavori della Commissione, proroga che dovrà essere controfirmata dal Quirinale(la scadenza è ormai alle porte) lui, il presidente, garante di tutti i cittadini, interverrà con la mano pesante per mandare a casa tutta la Commissione. Alla faccia della ricerca della verità. Che i parenti delle vittime delle stragi piangano pure e si accontentino delle versioni ufficiali. Per quanto riguarda «Gladio», siamo alla mascalzonata bella e buona. Il giudice militare di Padova, Benedetto Roberti ha indagato tra le carte negli archivi dei servizi segreti a Forte Braschi per capire. Ha scoperto che «Gladio» obbediva alla Cia, ha scoperto altri uffici segreti di killeraggio all'interno della struttura segreta. Insomma ha scoperto troppo e deve essere punito. C'è stata, in questo senso, una richiesta ufficiale del Sismi. I depistatori, i maneggioni, quelli che lavoravano per la Cia, sono stati subito accontentati con il beneplacito del ministro della Difesa Rognoni. Il giudice Roberti ora è sotto inchiesta e dovrà presentarsi davanti ad una commissione disciplina. La verità? Roba per gli ingenui e gli sciocchi.

Nuove «esternazioni» del capo dello Stato contro la commissione su Ustica e il suo presidente

Cossiga minaccia di «licenziare» Gualtieri

Gualtieri «ci rende ridicoli». Se continua così, ha chiuso. Parola di Cossiga, che minaccia di non firmare la proroga all'indagine della commissione Stragi su Ustica se dovesse continuare la «demagogica passerella» dei politici: «Potevano non sapere». Il presidente torna poi sulla democrazia compiuta, in versione alternanza: «Tutti partecipino all'accordo sulle regole. Poi a giocare siano due squadre».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

VADUZ. È talmente «stufo» Francesco Cossiga del senatore Libero Gualtieri da meditare di non firmare il provvedimento legislativo di proroga dei lavori della commissione Stragi. «Dovrà essere promulgata? Avrò il diritto di verificarlo? Avrò il diritto di consultare le forze politiche? Avrò il diritto di chiedere le garanzie di uno Stato di diritto e che le indagini politiche non intralcino più le indagini giudiziarie? O è anche questa una violazione della Costituzione». È la terza puntata, questa volta nel Liechtenstein (ultima tappa di questo viaggio), della inquisitoria presidenziale contro i parlamentari che si occupano della tragedia di Ustica. È soprattutto l'iniziativa di chiamare a deporre gli ex presidenti del Consiglio che ha fatto perdere le staffe Cossiga. Egli stesso era capo del governo, il 27 giugno 1980, quando l'aereo dell'Itavia precipitò in mare con 81 persone. È irritato. Ha visto e sentito Arnaldo Forlani e Giovanni Spadolini chiamarsi fuori e persino indicare coperture politiche. E deve avere avuto qualche sospetto che, continuando questo scaricabarile, alla fine a restare scoperto fosse proprio lui. A Locarno, aveva detto al leader della Dc e al presidente del Senato di andare a raccontare fatti e nomi, se ne conoscono, al magistrato. Ma ieri, all'ombra del castello fiabesco di «Sua serenità» il principe Hans Adam II, quando gli è stato chiesto se è certo che i politici non abbiano mai mentito in questi 10 anni di segreti e misteri, Cossiga non ha ricambiato i suoi ex colleghi della stessa moneta. Ha difeso se stesso e gli altri: «Ho ragionevole motivo di ritenere che i politici che si sono occupati della faccenda non abbiano mentito, se per mentire si intende affermare il vero o nascondere la verità. Possono non aver saputo...». Insomma, sarebbero stati «fregati» anche loro.

Se la prende invece con il dc Luigi Granelli che si stupisce per le sue critiche: «Dovrebbe arrossire». Ma soprattutto fa pagare al presidente della commissione Stragi, il repubblicano Gualtieri, lo scrupolo diplomatico di aver usato il plurale nel denunciare la «stanchezza di sentirsi ripetere dagli ex presidenti del Consiglio di essere stati fregati». Cossiga gli risponde che «forse gli ex presidenti del Consiglio dovrebbero essere stufi del sen. Gualtieri». Se non è una difesa d'ufficio collettiva, suona tanto come una chiamata di correo. A quegli «uomini politici molto importanti» che, assicura Cossiga, in privato gli hanno detto «tante di quelle cose sulla dannosità della commissione Stragi» che se lui li riferisse in pubblico «succederebbe un putiferio». Cossiga aggiunge: «Quando verrà il momento in cui la cosa sarà di mia responsabilità, prenderò le mie decisioni». Il momento è vicinissimo. A dicembre scade il mandato dell'indagine parlamentare su Ustica, il Senato ha già approvato una proroga della commissione fino alla fine della legislatura. Manca la ratifica della Camera. Ma così com'è, il presidente minaccia di non promulgarla. Vuole «che si rispetti di più la divisione dei poteri» (e, per inciso, ironizza sui «magistrati che vorrebbero vincere per concorso il posto di deputati e deputati che vorrebbero vincere quello per magistrati»). Un esempio? Cossiga chiede: «Che ne potevano sapere i presidenti del Consiglio di un operatore radio che nel 1980 ha sentito una comunicazione proveniente da un G-126, formula di un aereo da trasporto, che partiva da Sigonella, per andare a Torre Jhonn?». E da qui parte per insegnare a Gualtieri e ai commissari il loro mestiere: «La verità si fa ripescando il rottame, chiamando gli operatori, insistendo se necessario con le potenze straniere, ma non facendo la passerella degli ex presidenti del Consiglio. Questa è demagogia bella e buona». I politici no, ma i militari dell'Acronautica sì: «Giudichi la commissione il loro comportamento». E i magistrati che per anni hanno tenuto nel cassetto documenti scottanti? «I magistrati li censura il Csm». Poi chiama chi li ritiene censurabili a «invitare il guardasigilli a sottoporre a giudizio i magistrati Vittorio Bucarelli e Giorgio Santacroce».

Il portavoce del presidente Ludovico Ortona passa la parola al giornalista per la domanda di turno, ma Cossiga se la tiene e la consuma con il volto mascherato a rabbia. Oscilla tra il dileggio e il sarcasmo: «Adesso faranno una ricerca per il finanziamento ai partiti comunisti. Che c'entrano le stragi? Ci vuol poco: qualcuno ha detto che sono andati alle Br i soldi destinati a Cossutta. Allora, forza, tutti a fare la grande sfilata, a cominciare dalla moglie di Berlinguer e Tonino Tatò. Ma sarebbe una cosa seria?». Paradosso per paradosso richiama anche la storia delle molestie sessuali per la nomina di un giudice costituzionale negli Usa: «Noi ci stiamo rendendo ancora più ridicoli. A parte il fatto che in Italia non verrebbe nominato neanche consigliere comunale...».

Cossiga è arrivato qui anche per ricevere una laurea «honoris causa» in filosofia da una Accademia cattolica con appena 30 studenti, nemmeno del posto. Ma ha avuto l'onore della «laudatio accademica» da parte di Rocco Buttiglione, leader di Comunione e liberazione che loda il «migliore amico» di Aldo Moro che ai suoi assassini delle Br offre la «riconciliazione». Replica il presidente: «Sono terroristi dal punto di vista delle loro azioni ma non della concezione politica, frutto di un giudizio storico errato». Parla poi di «rifondare il governo del paese» rendendo compiuta la democrazia con l'alternanza: «Tutti – ripete – debbono partecipare alla ridefinizione delle regole del gioco. Poi a giocare debbono essere due squadre, senza che nessuno sia certo di andare al governo e nessuno di non andare all'opposizione».

Firenze, i delitti vicino a dove abitava il sospettato n. 1

Molti indizi per il «mostro» ma non si trova la pistola

Il principale sospettato per i sedici delitti attribuiti al «mostro di Firenze» ha abitato a Borgo San Lorenzo, dove fu commesso il secondo omicidio (14 settembre 1974), poi a Vicchio, dove il 29 luglio 1984 furono massacrati Claudio Stefanacci e Pia Rontini, e a San Casciano Val di Pesa, dove l'8 settembre 1985 la Beretta calibro 22 massacrò due giovani francesi. Sempre fuori dal carcere quando il mostro uccideva.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Da 23 anni aspettano giustizia. Sono i genitori, i fratelli, le sorelle, i parenti dei sedici giovani massacrati dal «mostro di Firenze» dal 1968 al 1985. Ora che gli investigatori seguono una nuova pista, nata dai risultati di uno studio particolare su delitti seriali e maniacali, senza un movente apparente, si è riaccesa una speranza, ma non più di tanto. Nessuno ha voglia di commentare i risultati di questa indagine condotta dalla Sam (la «Squadra antimostro» capeggiata dal vice questore Ruggero Perugini) e coordinata dal procuratore capo Pierluigi Vigna e dal sostituto procuratore Paolo Canessa.

Certo è che dopo i controlli incrociati per verificare periodi di detenzione in carcere di individui sospetti, l'interesse di magistratura e polizia si è concentrata su almeno quattro personaggi, di cui uno in modo particolare. Il maniaco omicida tace dall'8 settembre 1985, dopo l'ultimo duplice delitto e la sfida lanciata ai magistrati con l'invio di un lembo del seno asportato all'ultima vittima. Si sono studiati i casi di malati psichici, di detenuti per delitti sessuali.

La somma di queste comparazioni ha portato nel mirino della Sam uno di questi individui a «rischio». Il ritratto che è saltato fuori dal computer è quello di un personaggio con un carattere violento che negli anni '50, appena ventenne, commise un omicidio efferato dai risvolti torbidi ed in conseguenza del quale ha trascorso tredici anni, dei diciassette della condanna, in carcere. È uscito nel 1967 per uno sconto di pena, ma è tornato nuovamente in carcere vent'anni dopo per un altro grave reato: ripetute violenze sessuali nei confronti delle figlie minorenni. Attualmente è ancora detenuto ma potrebbe tornare in libertà in gennaio, sempreché nel frattempo non intervenga un'altra condanna per detenzione illegale di armi, reato di cui è sospettato a seguito di una perquisizione compiuta dalla polizia dopo che era stato arrestato per stupro.

Le indagini hanno accertato che l'uomo non è mai stato in carcere nell'arco degli anni in cui si sono susseguiti i delitti del mostro che va dal 21 agosto 1968 all'8 settembre 1985, mentre è risultato che durante i suoi frequenti cambiamenti di residenza, sempre nell'ambito della provincia di Firenze, ha abitato in paesi o località vicino ai luoghi teatro dei delitti del mostro. Sicuramente abitava nel Mugello all'epoca del secondo delitto del maniaco (14 settembre 1974 a Sagginale di Borgo San Lorenzo) ed a Vicchio di Mugello quando in una stradina di campagna furono uccisi Claudio Stefanacci e Pia Rontini, il 29 luglio 1984. Un altro elemento di sospetto è rappresentato da un'altra inquietante coincidenza: si era trasferito da qualche mese a San Casciano quando l'8 settembre 1985 vicino agli Scopeti la maledetta pistola calibro 22 assassinò una coppia di fidanzati francesi. Ma dov'è finita la Beretta? Non è stata mai trovata e senza quell'arma non si può inchiodare alle sue responsabilità il mostro di Firenze.

Proposta di legge del presidente della Regione Piemonte

La natalità è in crisi? «Tre milioni per un figlio»

L'Italia è il paese occidentale con il più basso tasso di natalità. Ma una nazione, ammonisce il sociologo, ha bisogno di «crescere» con le fresche energie delle nuove generazioni. Come rimediare? Come incentivare le giovani coppie all'unione e alla procreazione? Semplice, con un sostegno finanziario. E alla Regione Piemonte il «premio» è oggetto di una proposta di legge.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Cosa si può fare perché le giovani coppie si sentano incoraggiate a metter su casa e fare figli? Se è vero che sono spesso i prezzi degli alloggi e di tutto ciò che occorre per l'arredamento del «nido» a spaventare lei e lui, forse l'incentivo migliore potrebbe essere quello del «sostegno finanziario». Un'iniezione di quattrini per rimuovere le titubanze. Convintisi della bontà di questa teoria, la presidente del consiglio del Piemonte, Carla Spagnuolo, del Psi, e il capogruppo dello stesso partito, Angelo Rossa, hanno firmato una proposta di legge regionale che prevede l'assegnazione di una sorta di «regalo di nozze» di 15 milioni, destinati a «coprire le spese di impianto del domicilio familiare o per l'acquisto della prima abitazione».

Parlare di «regalo» per la verità è improprio perché si tratterebbe di un prestito a tasso d'interesse superagevolato, da restituire in un quinquennio. E non è indispensabile pronunciare il fatidico «sì» perché il finanziamento verrebbe elargito anche «nelle altre forme di convivenza riconosciute dalla legislazione». Uniche condizioni: che i «contraenti» non abbiano superato i 29 anni e che almeno uno dei due risieda in Piemonte da non meno di cinque anni.

I figli, si sa, danno gioia, ma costano. Ed ecco che la proposta ipotizza anche interventi di «sostegno alla maternità»: 3 milioni per ogni nato, che diventano 6 nel caso di madre nubile. Ma se il parto avviene all'insegna di una straordinaria abbondanza, con tre gemelli o più, i felici genitori (o comunque la madre) riceveranno pure un assegno annuo di 12 milioni, fino al terzo anno di vita dei bambini, oltre a un mensile di un milione e mezzo, stabilito da un altro disegno di legge. Purché, s'intende, il reddito familiare rientri nei limiti predeterminati dalla Regione.

I proponenti hanno sollecitato in questi giorni i partner della maggioranza di pentapartito a portare in discussione il progetto, che è in attesa da maggio nei cassetti della commissione consiliare. Più che attenzione, però, l'appello ha suscitato polemiche. L'approssimarsi della scadenza elettorale ha già dato fuoco alle polveri della rivalità nella coalizione, ogni mossa degli «alleati» suscita sospetti. Ed è caustico il commento del capogruppo della Dc, Picchioni: «Tornano alla mente le campagne demografiche di un tempo che fu... La via non può essere quella dell'erogazione spicciola. Noi abbiamo elaborato un progetto più organico, più serio, che punta a costruire una serie di provvidenze sociali, assistenziali e strumentali, per le giovani coppie».

Critico, dall'opposizione, anche il Pds per bocca del consigliere Luciano Marengo che non condivide «progetti demagogici e contraddittori con la situazione finanziaria della Regione». Alle esigenze delle giovani coppie «si risponde – dice – con un forte rinnovamento dello stato sociale e un rilancio dello sviluppo capace di concretizzare una prospettiva di lavoro e di reddito per tutti» oltrechè con servizi efficienti «che diano garanzie sociali alle famiglie».

COMUNE DI NICHELINO
PROVINCIA DI TORINO

Pubblicazione ai sensi dell'art 20 della legge 19 3 90, n 55

Si rende noto che sono stati aggiudicati i lavori di completamento Cimitero Capoluogo. Sistema di aggiudicazione: appalto concorso Imprese invitate n 28 - Imprese partecipanti n 2 Impresa aggiudicataria: C.I.V. - Vercelli Copia integrale del presente avviso è stata pubblicata all'Albo Pretorio del Comune ed è stata inviata per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.
Nichelino, 14 ottobre 1991
IL SEGRETARIO GENERALE R. Molissano — IL SINDACO B. Mussetto

COMPLEANNO

Per ricordare gli 80 anni del compagno **Alessandro Destradi** le famiglie Comar e Ferrone sottoscrivono per l'Unità.

SOTTOSCRIZIONE

Mazzantini Gino, 83 anni residente a Ribolla (Gr) minatore e dirigente politico-sindacale noi bui anni 50 già premiato Medaglia d'Oro per aver diffuso l'Unità ininterrottamente per 50 anni, ha sottoscritto L. 1.000.000 raccogliendo l'invito all'autofinanziamento per "La politica pulita".

LOTTO

43ª ESTRAZIONE
(26 ottobre 1991)

BARI	73 10 42 69 67
CAGLIARI	2 44 5 9 77
FIRENZE	29 75 90 87 47
GENOVA	46 54 21 49 6
MILANO	90 36 81 10 74
NAPOLI	40 45 25 58 39
PALERMO	68 31 79 15 30
ROMA	34 20 90 77 44
TORINO	76 22 5 52 79
VENEZIA	60 68 20 86 17

ENALOTTO (colonna vincente)
2 1 1 - X 2 X - 2 X 2 - X X 1

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L.	69.578 000
ai punti 11	L.	1 665 000
ai punti 10	L.	155.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE
NUOVO giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

EQUILIBRIO E PROPORZIONE

In svariati testi lottistici è possibile imbattersi nella cosiddetta "Legge del terzo", sia come concetto teorico, sia come paragone pratico per la valutazione di singole ambate in una ruota.

La legge del terzo non è altro che una legge di proporzionalità che mostra in maniera molto semplice come l'avvicendarsi dei numeri dell'urna sia armonico ed equilibrato.

Il concetto è, brevemente, il seguente:
in trent'anni di estrazioni sono sortiti 78.000 numeri, i quali hanno sottostato al seguente ordine:

78.000 : 3 x 2 =	52.000 estratti entro 18 settimane
78.000 : 3 =	26.000 dopo 18 settimane
26.000 : 3 =	8.666 dopo 36 settimane
8.666 : 3 =	2.888 dopo 54 settimane
2.888 : 3 =	962 dopo 72 settimane
962 : 3 =	320 dopo 90 settimane
320 : 3 =	106 dopo 108 settimane
106 : 3 =	35 dopo 126 settimane
35 : 3 =	11 dopo 144 settimane
11 : 3 =	3 dopo 162 settimane
3 : 3 =	1 dopo 180 settimane

Spulciando un po' nella statistica, si può notare come questi dati corrispondano !